

# UN VENERABILE NEL CONVENTO DI S. LIBERATA IN SANT'ANGELO IN CAPOCCIA, ORA ROMANO

AGOSTINO CROCE

Pochissime persone sono a conoscenza che un venerabile "FRA FILIPPO VISI" sia vissuto in S. Angelo Romano nel convento di S. Liberata negli anni 1751/1754 e Beatificato IL 24 marzo 1833 dal Papa Gregorio XVI. Anche se nel libro S. Angelo Romano "la mia terra" pubblicato nel 1980 a pagina 299 si è resa pubblica la notizia che un frate che stava nel convento di S. Angelo era stato beatificato e che dentro la sacrestia della chiesa di S. Liberata si conserva dentro un'urna in legno il mantello del beatificato Filippo.

Nell'anno 2000, grazie ad un piccolo contributo concesso dall'Amministrazione Provinciale di Roma, fu organizzata una manifestazione tra il Comune di S. Angelo e quello di Velletri alla quale come si può vedere dal programma, parteciparono anche personalità della cultura, autorità religiose e lo storico dott. Alberto Crielesi, esperto conoscitore e ricercatore sui conventi dei frati minori osservanti di S. Francesco (ordine a cui apparteneva Filippo) con lo scopo di divulgare la notizia e nello stesso tempo creare due comitati per la santificazione di Filippo: uno per S. Angelo ed uno per la città di Velletri. Purtroppo a S. Angelo nessuno rispose all'invito. Speriamo che quello istituito a Velletri possa con la preghiera chiedere al Signore il miracolo mancante per la santificazione di Fra Filippo.

Il 14 maggio del 2001 il sindaco di Velletri invitò il sindaco e l'amministrazione comunale di S. Angelo a partecipare con il gonfalone alla cerimonia di intitolazione di una via al beatificato Filippo Visi, ma credo che nessuno di S. Angelo abbia partecipato.

**Notizie presentate al pubblico nei giorni 15-16-17 dicembre 2000 nelle chiese di S. Liberata e S. Maria in Sant'Angelo Romano per la commemorazione del Venerabile Frate Filippo Visi da Velletri**

Il Ven. Filippo Visi da Velletri, professore Sacerdote dell'ordine dei FRATI MINORI (Velletri 3 marzo 1704-Roma 19 maggio 1754) fu dichiarato venerabile il 24 marzo 1833 dal Pontefice GREGORIO XVI.

Nella Via della Trinità in Velletri nei primi anni del XVIII secolo abitavano Giovanni Lorenzo Visi e Caterina Bauco. Lui di professione maniscalco, lei dedita ai lavori domestici, dalla loro unione, il 3 Marzo 1704 venne alla lu-

ce un maschio che fu battezzato con i nomi Filippo Maria Andrea.

Fu scelto come precettore di Maria Laudonia Toruzzi, figlia del Conte Giuseppe Toruzzi.

Si iscrisse alla Confraternita della Carità detta poi dell'Orazione e Morte, che all'epoca aveva il suo altare nella chiesa di S. Martino dove ora si venera l'immagine dell'Annunziata. Fu il più esemplare tra i confratelli, per questo venne eletto Camerlengo.

La sua amministrazione fu la più corretta ed onesta, nessuno ebbe mai nulla da ridire. Nel periodo di Natale costruiva in casa un Presepe che era molto visitato dalla popolazione, devotissimo alla Vergine Dei Sette Dolori posta sopra la porta della bottega di Michelangelo Ruggeri. Non ha mai disdegnato di battere la mazza nella bottega del padre, e chi gli chiedeva il perché rispondeva "che volete bisogna ubbidire al Padre"; intanto cresceva in lui la vocazione Francescana. Confidò una volta a mons. Giovanni Cesare Gregna che ogni volta che lui entrava nel convento di S. Lorenzo si sentiva tutto infiammato e che, se avesse avuto un abito, lo avrebbe subito indossato.

Dopo la morte del padre Giovanni, Filippo vendette la casa paterna di Via Della Trinità, destinandone i proventi alla libreria del Convento di S. Lorenzo e andò a bussare al Convento di S. Francesco a Cori chiedendo di vestire l'abito. Infatti il 3 giugno 1733 Filippo Maria Andrea divenne "Fra' Filippo Visi da Velletri"; padre Clemente Maria de Limano attesta nel sommario processo di Beatificazione di essere stato il Maestro dei Novizi del Venerabile e che non fu mai necessario punirlo. Una volta gli chiese quante volte era stato punito ed egli rispose "mai", così il suo "Modus Vivendi" venne portato ad esempio per tutti gli altri.

Tutte e tre le volte che la famiglia di Cori si riunì per ammetterlo alla professione, fu sempre approvato a pieni voti. In questo periodo compare la prima tentazione diabolica, infatti Filippo una sera prima di essere ammesso alla professione andò in camera del Padre Maestro e gli disse: "Padre maestro mio, si è scombuscolato tutto l'inferno contro di me con una tentazione, suggerendomi che, io non professi perché in casa mia non mi manca nulla e che non son padrone io, che farò una vita felice tanto per l'anima che per il corpo".



Il maestro rimanendo stupito gli rispose: "fra' Filippo mio, andate in camera! Fate orazione raccomandatevi a Dio".

Terminato l'anno di noviziato venne mandato a fare la recollazione nel Convento di Civitella (Bellegra). A Nemi studiò filosofia, poco tempo dopo venne inviato nel Convento di ritiro a Valentano per espresso parere del fondatore Padre Ignazio da Roma<sup>1</sup>.

Passato al Convento di Palombara vi fu guardiano ed anche qui dimostrò prudenza e fede indistruttibile. Era sempre il primo a dare l'esempio, faceva asprissime penitenze; nei processi si legge che compiva la "VIA CRUCIS" con una pesantissima croce sulle spalle e coronato di spine. Si umiliava d'innanzi all'intera famiglia, baciando i piedi di tutti i religiosi prima della mensa: celebrava la Santa Messa con straordinaria devozione ed era un vero Apostolo del Confessionale. Minato dalla salute, intorno al 1735 il Venerabile fu mandato in Sant'Angelo in Capoccia (attualmente Sant'Angelo Romano) nel Convento dei Frati di Santa Liberata.

Durante la sua permanenza a Sant'Angelo Romano, benché le sue condizioni di salute gli consigliassero un completo riposo, soleva caricarsi di grossi massi per ampliare l'edificio molto spesso di nascosto dagli altri frati.

Vi è ancora conservata una scritta murale posta sopra i locali dell'attuale Pro Loco, testimonianza del lavoro svolto. Padre Filippo era conosciuto in quegli anni in tutta la zona cornicolana per aver guarito molte persone malate, sia grazie alla sua conoscenza medica ma spesso con rimedi al limite della natura. Dato il peggiorare della sua salute i suoi superiori lo trasferirono definitivamente nella sede centrale di Roma, presso il Convento dell'Aracoeli, dove morì qualche anno dopo.

Nell'1972, per espresso volere di Padre Filippo Visi, la sua salma fu trasferita presso il Convento dei Frati Minori di Bellegra.

Durante la sua dissepolitura si verificarono dei fatti soprannaturali, la sua salma dopo circa 118 anni dalla sua morte era in parte ancora intatta.

Nel 1929 un certo Gonnella, immerso nella preghiera, nella chiesa di Santa Liberata, cadde in trance e fu avvolto dallo spirito di Fra Visi da Velletri, e in quello stato parlò con la voce del frate predicando cose e fatti che nel tempo si sono avverate.

Gli unici ricordi rimasti del Ven. Beato Filippo Visi sono: il suo mantello conservato in una urna in legno e vetro nell'armadio della sacrestia della chiesa di S. Liberata in S. Angelo Romano ed un piccolo crocifisso con corona conservato nel ritiro di S. Francesco a Bellegra.

Nella stessa sacrestia di S. Liberata durante lavori di restauro sono state ritrovate alcune sepolture di cui una contenente i corpi mummificati appartenenti ai frati dello stesso ordine religioso di Filippo<sup>2</sup>.

## Vita e miracoli del Beato Filippo Maria Andrea Visi

Nella decarchia di Portella, in Via della Trinità n° 1, il 3 Marzo 1704 dal manescalco Giovanni Lorenzo Visi e da Caterina Bauco alle ore 11 del mattino nasce un maschio che il curato di S. Martino, Padre Francesco Spleta, battezza il giorno seguente con i nomi *Filippo Maria Andrea*. Nell'archivio della detta parrocchia si trova l'atto di battesimo che, tradotto dal latino recita: "Io Don Francesco Spelta Preposito e Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Martino ho battezzato un infante nato il 3 marzo alle ore 11 da Giovanni Lorenzo Visi e Caterina coniugi a cui furono imposti i nomi di *Filippo Maria Andrea*".

Fin dai primi anni manifestava evidenti i segni della sua santità di vita. Frequentava assiduamente la scuola, era assiduo ai Sacramenti e all'esercizio dell'Orazione. Il suo modo di vivere semplice, modesto e nella santa umiltà generò ammirazione tra i suoi contemporanei. Quando ebbe l'età sufficiente manifestò la sua intenzione di vestire l'abito di S. Francesco nella famiglia di Minori Osservanti, ma suo padre gli rispose: "Ti farai quando sarò morto". La stessa notte il padre ebbe un incidente ed il giorno dopo morì.

Filippo esercitava il ruolo di cantore nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino e di maestro di scuola: in casa sua insegnava a diversi fanciulli, fu precettore di Maria Laudonia Toruzzi. Si aggregò alla Venerabile Confraternita della Carità Orazione e Morte della quale fu Camerlengo. Dai processi di beatificazione si evince che egli esercitò il suo ufficio con rara prudenza e con ammirabile umiltà.

D. Tommaso De Silvio nella *Positio* sul dubbio testimonianza che egli era sempre il primo ad arrivare in Oratorio e l'ultimo ad andarsene. Si confessava ad ogni festa e dopo la comunione si ritirava in un cantone a fare Orazione. Soffrì molto il Venerabile Filippo quando l'Oratorio della Carità che allora era ancora S. Martino restò chiuso per otto mesi per ordine dell'autorità ecclesiastica a causa delle discordie tra i confratelli e il camerlengo del tempo.

Egli era sempre disposto a dare una parola di conforto o ad intervenire per sedare inutili questioni di precedenza: "fratelli miei, via per amor di Dio aggiustatevi: l'abito non

fa il monaco, non vi curate di precedenza. Tutti siamo l'i stessi sotto questo sacco. Questo è l'abito della Madonna SS.ma, a cui serviamo". Era paciere nelle discordie. Una volta accadde che due confratelli tra loro angustiati non riuscirono a tornare a parlarsi. Egli si mise in ginocchio con il suo cordone al collo e disse che non si sarebbe più alzato se i due non avessero fatto pace; i Confratelli spinti dalla sua umiltà si abbracciarono e tornarono più amici di prima. Ogni sera Filippo usava cantare le litanie avanti alla Madonna dei Setti Dolori posta lungo l'attuale Via Collicello a Velletri.



LE RELIQUIE



ESTERNO DELLA CHISA DI S. LIBERATA

Seguendo la sua vocazione andò a bussare al Convento di S. Francesco di Cori chiedendo di vestire l'abito. Il 3 Giugno 1734 avvenne la cerimonia: Filippo mantenne il suo nome di Battesimo anche nella professione.

L'anno di recollazione lo compie nel Sacro ritiro di S. Francesco a Civitella dove poté avvicinarsi alla grande figura del Santo di Cori Tommaso Placidi. Terminato l'anno di ritiro soggiornò nel Convento di Nemi rimanendovi per poco tempo. Il suo primo maestro di novizi Fra Clemente Maria de Limano testimoniò nel processo canonico per la beatificazione che Filippo era esemplare tra i novizi e che spesso veniva portato ad esempio degli altri. Una volta il Padre Maestro gli chiese quante volte lo aveva "penitenziato", egli rispose mai. Tutte le volte che venivano raccolti i voti per ammetterlo alla professione questi erano sempre unanimi.

Il 27 Novembre 1735 fu ordinato sacerdote da Monsignor Borgia, Vescovo di Ferentino. Dopo l'ordinazione sacerdotale chiese ed ottenne di essere messo in famiglia nei conventi di Ritiro. Cioè in quei luoghi dove la regola di Francesco veniva osservata nel modo più rigido e costante. La contessa Micarelli nella *Positio* del processo di beatificazione testimonia con quanta carità e con quanta devozione egli recitasse il divino ufficio stando sempre "in ginocchio".

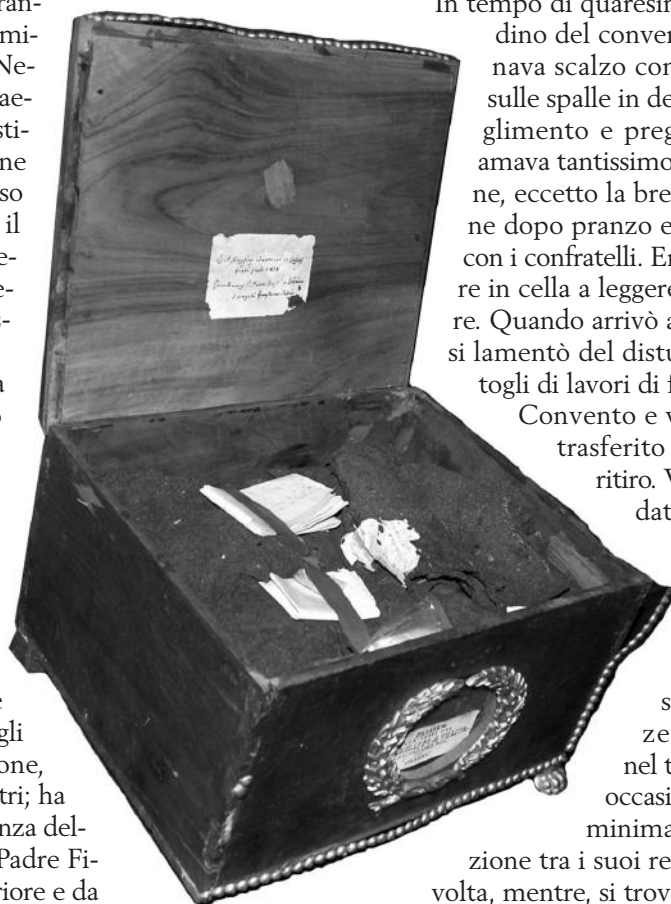
La sua vita fu lodevole e santa, questa la frase sempre più ricorrente man mano che si leggono gli atti del processo canonico per la sua beatificazione, conservati presso la Biblioteca Comunale di Velletri; ha sempre dato il buon esempio perfetto nell'osservanza della regola e delle rigorose costumanze del ritiro. Padre Filippo Visi seppe ubbidire santamente al suo superiore e da subito fece parlare di sé tutta la provincia romana dell'or-

dine Francese. La sua fede, è scritto nelle *Positio*, fu indistruttibile; mai dalla sua bocca uscì parola non conforme ai dettami della Chiesa. Tanta era la sua moralità che una volta non essendo riuscito a far capire una cosa di fede ad una persona si consigliò con Padre Luigi da Roma se non era il caso di denunciare la cosa al S. Offizio.

Padre Ignazio da Roma lo volle nel convento di Vallerano che stava nascendo come Casa di ritiro. Qui fu Vicario. Il suo soggiorno in quella località durò

appena quattro anni perché un altro ritiro reclamava la sua presenza a Vallerano. Era capace di infliggersi pesanti punizioni corporali, si disciplinava tre volte alla settimana, arrivò a portare il cilicio 24 ore su 24. Faceva la sua Via Crucis portando sulle spalle una pesantissima croce.

In tempo di quaresima nel giardino del convento camminava scalzo con una croce sulle spalle in devoto raccoglimento e preghiera. Egli amava tantissimo la solitudine, eccetto la breve ricreazione dopo pranzo e dopo cena con i confratelli. Era solito stare in cella a leggere o a pregare. Quando arrivò a Valentano si lamentò del disturbo causatogli di lavori di fabbrica del Convento e volle essere trasferito in un altro ritiro. Venne mandato come superiore a Palombara, vicino Tivoli, e qui si dimostrò zelantissimo nel togliere ogni occasione benché minima di dissipazione tra i suoi religiosi. Una volta, mentre, si trovava a Palazzo per il capitolo provinciale,



IL RELIQUIARIO

chiese di essere accompagnato a Velletri, ma nei pressi di Nemi il tempo cambiò e lui disse: "È segno che Dio non vuole che andiamo a Velletri". E cessata la pioggia volle tornare indietro.

Era assiduo frequentare il coro, non mancava mai nonostante la sua stanca e malferma salute; negli ultimi giorni benché sputasse sangue

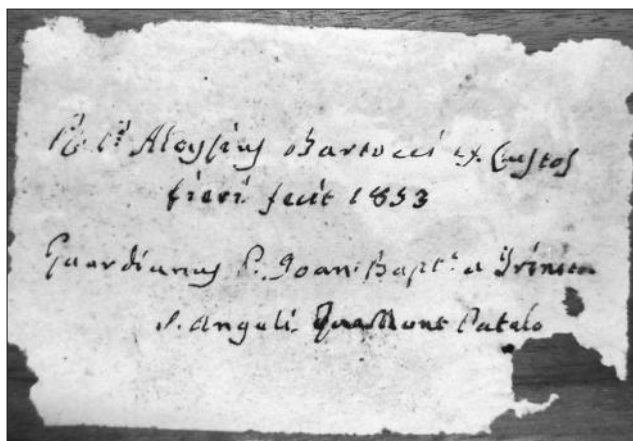
e fosse gravemente offeso nel petto era sempre presente tra i suoi confratelli.

Un vero apostolo del confessionale fu il nostro Venerabile; egli non disdegnava mai di ascoltare le confessioni ma anche di indugiare nel correggere gli errori. La Santa Messa la celebrava con somma devozione, ma quand'era di famiglia a Palombara il suo male si manifestò in modo violento tanto che i Superiori su consiglio dei medici dovettero imporgli di lasciare la vita dei Ritiri e trasferirsi in S. Angelo Romano nel Convento di S. Liberata. Qui nonostante fosse grave aumentò le mortificazioni corporali e mostrava un allegrezza a una rassegnazione da suscitare vera ammirazione. Diceva sempre "Lasciamo fare a Dio". Dormiva sopra il pagliericcio con una coperta sopra come era solito fare nei ritiri.

Una delle ultime volte che ritornò a Velletri fece un gran gesto di mortificazione rinunciando ad un piatto di ravioli preparati per lui a favore dei suoi religiosi. Nel Convento di S. Angelo Romano visse tre anni, ma il suo male non migliorò affatto. Perché essendogli stato vietato di mangiar di magro e non potendo mangiare di grasso nella quaresima e negli altri giorni di vigilia condivideva il cibo con grasso di vaccina molto spesso marcio che emanava un odore nauseabondo tanto da far star male chi gli stava vicino. Per lui che visse come abbiamo detto gli ultimi tre anni in Sant'Angelo Romano la disciplina era la più grande penitenza che faceva in comune con gli altri confratelli. Dovette soffrire lungamente per la debolezza del suo fisico ma mai osò lamentarsi. Una volta che alcuni Confratelli parlavano dell'incomodo di andar a benedire i Campi di Grano nonostante fosse il Vicario si offrì di andare lui stesso. Quando il male si era acuitizzato talmente che faceva temere il peggio, i superiori lo fecero trasferire nell'infermeria di S. Maria in Aracoeli dove morì il 19 Maggio 1754 nell'età di 50 anni.

Mentre era all'ospedale con l'acqua delle castagne, che aveva raccolto nella macchia di S. Angelo, guariva gli ammalati<sup>3</sup>.

Dopo la sua morte si verificarono eventi miracolosi, co-



MANOSCRITTO

me il sudore che gli usciva dalla fronte; mentre il cadavere era esposto in chiesa, la Basilica di Aracoeli venne invasa da persone di ogni ordine e grado. Tanta era la gente che gli strappava il saio che fu necessario trasferirlo dietro una cancellata di ferro per evitare che lo lasciassero nudo. Infatti per dargli sepoltura si rese necessario rivestirlo con un altro saio. Con dei fazzoletti gli asciugavano il sudore che copiosamente gli usciva dalla fronte.

Due bambini dopo avergli tagliato la punta del cordone uscirono per strada gridando: "All'Aracoeli è morto un Santo"; nessuno li ha più visti. Un bambino nato cionco dopo aver baciato il cadavere iniziò subito a camminare. Non fu possibile seppellirlo se non alle due di notte.

Dopo la sua morte apparve ad Anna Caterina Vasconi velletrana, Terziaria del Convento di S. Lorenzo, guarendola da numerose tentazioni. Le visioni alla giovane velletrana continuarono fino al Luglio 1756. Antonia Ricci di Velletri moglie di Nicola Valeri fu colpita da un malore mentre vedeva la processione della Madonna del Carmine tanto da restare senza coscienza. Il marito le passò vicino una lettera autografa del Ven. Filippo e poco dopo fu guarita. Altre guarigioni si ottennero grazie alla lettera autografa già citata. Giuseppe Rocco di Velletri guarì da un ascesso ad una gamba, un bimbo che non poteva essere allattato dalla balia venne successivamente completamente allattato.

Colomba Ferrari guarì subito da ulcere maligne alla gola appena le vennero applicate le lettere del Venerabile. Alla vista di tali inspiegabili prodigi venne introdotto il processo canonico di beatificazione: era l'anno 1756. Il 24 Marzo 1833 il Pontefice Gregorio XVI lo dichiarò *venerabile riconoscendo eroiche le sue virtù*.

Nel 1972 dalla basilica di S. Maria in Aracoeli venne trasferito al Sacro Ritiro di Bellegra dove riposa accanto ad altri illustri confratelli per Santità di Vita.

Il giorno solenne della sua beatificazione purtroppo è ancora lontano se non lo preghiamo per ottenere dal Signore un miracolo per la sua intercessione. Infatti solo ciò potrà far concludere l'iter iniziato come abbiamo detto 244 anni orsono e consentire a Velletri come a S. Angelo Romano di venerarlo santo. Nella città di Velletri è stato posto un bassorilievo sulla sua casa natia ed esistono due Comitati che lavorano per la divulgazione della sua figura e della sua opera; anche qui in Sant'Angelo Romano ne auspichiamo la nascita.

1) La documentazione per la beatificazione del venerabile Filippo si trova nella biblioteca comunale di Velletri.

2) Anche lo scrivente, chierichetto in quel-

la chiesa, incuriosito dai racconti di altri ragazzi più grandi, un giorno tolse il coperchio della sepoltura. Non si vuole qui descrivere quello che realmente è accaduto successiva-

mente durante la giornata. Sarà raccontato a viva voce a chi ne fosse interessato.

3) La macchia con le castagne era quella esistente nella tenuta di Casigliani.